

La maratona di danza dentro un reality

Dall'Aglio: «Il piccolo schermo non si può ignorare»

Teatro Argentina

«Non si uccidono così anche i cavalli?», dal libro di McCoy e dal film di Pollack, si ispira anche alla tv di oggi



Basti pensare al Grande Fratello o all'Isola dei famosi dove i concorrenti si mostrano



È uno spaccato del mondo contemporaneo dove si spettacolarizzano miseria e disperazione

«Quando nel 1968 andai da Pier Paolo Pasolini per chiedergli l'autorizzazione ad adattare al palcoscenico il suo "Uccellacci uccellini", ero un po' imbarazzato perché il grande scrittore aveva da poco pubblicato un saggio proprio sulla diversità tra scrittura cinematografica e drammaturgica. Ricordo allora che mi chiese "secondo voi viene bene in teatro?" Gli risposi di sì e lui accettò». A Gigi dall'Aglio, regista storico del Teatro Due di Parma, piace trasportare in palcoscenico celebri sceneggiature: «Mi trovo

completamente a mio agio con il linguaggio cinematografico - assicura - Molto spesso i dialoghi funzionano meglio di quelli scritti appositamente per il teatro. D'altronde, oggi, la maggior parte della stessa letteratura sembra, anzi, è scritta già in funzione di una trasposizione filmica». Fu così anche per «Uccellacci uccellini»? Pasolini fu soddisfatto della trasposizione scenica? «Ne rimase entusiasta - afferma il regista - Venne a vedere lo spettacolo alla Biennale di Venezia e, dopo la rappresentazione, ci fu anche un dibattito durante il quale Pasolini difese strenuamente l'operazione drammaturgica in contrapposizione ad Arbasino che invece sollevava delle perplessità».

«Non si uccidono così anche i cavalli?», lo spettacolo che ora dall'Aglio porta al Teatro Argentina dal 3 gennaio (traduzione e adattamento di Giorgio Mariuzzo), è però tratto dall'omonimo romanzo di Horace McCoy. «In verità, non esiste una vera e propria pièce, ma una riduzione dal romanzo autorizzata. Nello spettacolo, però, riprendiamo elementi anche dalla sceneggiatura del famoso film di Sydney Pollack. È una sorta di fusione tra i due linguaggi: per esempio abbiamo sviluppato dei personaggi che nel romanzo sono accennati, riprendendoli dal film e viceversa. Insomma ci siamo serviti di tutto il materiale a disposizione, per approfondire al meglio ogni dettaglio della vicenda».

La vicenda si svolge nella California dei primi anni Trenta, dove è in voga un genere crudele, quasi masochistico, di spettacolo: maratone di ballo durante le quali coppie di giovani disperati si sfiniscono fino all'inverosimile col miraggio di vincere il premio in denaro. Ma se nel romanzo (pubblicato nel 1935) e poi nel film (realizzato nel 1969) l'intento è quello di restituire l'angoscia di un'Ame-



rica sfiancata dalla crisi, che diventa anche amara metafora sul destino dell'uomo, nello spettacolo ora proposto la vicenda si arricchisce di un ulteriore elemento: è di scena il talent/reality show teatrale, ovvero un genere che rimanda a certa immediata, altrettanto inquietante attualità. Quella cioè di giovani che, pur di emergere e farsi notare in televisione, magari da qualche produttore, accettano qualunque compromesso. «Basti pensare al Grande Fratello - riprende dall'Aglio - all'Isola dei famosi o a quelle maratone televisive dove i concorrenti, che aspirano al dorato mondo dello spetta-

colo, gareggiano, vincono o perdono, piangono o ridono, insomma si mostrano. Il piccolo schermo è la realtà di oggi e non si può ignorare».

Sul palcoscenico del **teatro Argentina**, che per l'occasione verrà allungato con uno sperone in mezzo alla platea, una trentina fra attori-danzatori e orchestrali dell'Ensemble Teatro Due daranno vita a una messinscena che si annuncia piuttosto movimentata. Il pubblico sarà coinvolto nel ritmo incalzante del ballo, ma soprattutto nella drammaticità dei sentimenti espressi dai diversi personaggi.

«È uno spaccato del mondo

contemporaneo dove viene spettacolarizzata la miseria e la disperazione umana - conclude il regista - uno specchio delle tendenze mediatiche più degenerate, dove i sentimenti sono sacrificati in nome della fama e del successo. In scena si consuma il dramma di una generazione che non ha più nulla da perdere, sfruttata da una società dello spettacolo in cui l'amore, la vita, la morte vissuti in diretta vengono dati in pasto allo sguardo avido di spettatori senza più scrupoli».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena Due
momenti
dello
spettacolo